l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

LA SPETTACOLOSA GALOPPATA DEL CAMPIONE SOVIETICO A 22 CHILOMETRI ALL'ORA

Kuts "luna rossa„ all'Olimpico

CALCIO - SERIE A

Mentre la Juve e il Napoli (vittoriosi sul Torino e il Padova) continuano la loro fuga tallonati dai giallorossi, si è registrato il risveglio della Fiorentina impostasi al Genoa

In trentamila col cuore in gola

Ieri, per 13'35" siamo stati col cuore in gola. E con noi, crediamo, sono stati col cuore in gola anche i trentamila «coraggiosi» che si sono spinti fin dalle ore 14 sulle roventi scalee dello Stadio Olimpico.

Ma diciamo subito che una volta tanto sono stati proprio i trentamila che hanno preferito l'atletica allo (accidente) spettacolo calcistico del mattino a non avere torto, perchè lo spettacolo offerto da Vladimir Kuts nella sua fantastica galoppata-record è di quelli che non si dimenticano facilmente.

Vladimir Kuts è ritornato in possesso del record mondiale dei 5000 metri per la quarta volta. Egli venne alla ribalta nel corso degli «europei» di Berna quando vinse conquistando per la prima volta il record mondiale con il tempo di 13'56"6. Da allora, il biondo Vladimir ha migliorato il suo record di 21"6/10 portandolo, cioè, ai 13'35" di ieri.

Kuts ha fatto praticamente corsa a sè. E' partito fortissimo fin dal colpo di pistola e solo il connazionale Bolotnikov è riuscito per due chilometri a stargli dietro. Kuts ha dato ancora una volta dimostrazione di regolarità cronometrica sul passo: ha corso il primo chilometro in 2'37"8, il secondo in 2'46"5, il terzo in 2'44"4, il quarto in 2'44"3 e l'ultimo in 2'42"1, senza tentennamenti, senza accelerazioni dannose.

Forse se avesse avuto un avversario in grado di impegnarlo il suo record sarebbe stato indubbiamente migliore. Ma anche per questo la sua prestazione acquista valore, essendo stata di valore assoluto, personale sotto tutti gli effetti.

Vladimir Kuts si era preparato scrupolosamente per questo record che voleva riconquistare a tutti i costi. Già domenica scorsa a Praga segnò sulla distanza 13'38" netti, che costituiva fino a ieri la sua migliore prestazione. Ieri ha ancora migliorato di 3" ed ha fatto tutto da solo, aiutato dal caldo, continuo, incitamento del pubblico romano che ha vissuto secondo per secondo il suo travaglio, che lo ha sostenuto nella terribile lotta impegnata contro l'avversario più temibile: il cronometro.

In sede di cronaca abbiamo riportato la tabella dei passaggi ottenuti da Pirie e da Kuts. L'inglese ha corso rapidamente il primo e secondo chilometro, ha rallentato nel terzo e quarto per forzare nuovamente nell'ultimo chilometro. Kuts ha invece corso impostando il suo passo sul ritmo costante e la prova è data dalla regolarità dei passaggi sul chilometro, sulla base di chilometri 22.85 all'ora'

Tutto c'è da ammirare in Kuts: dal passo rotondo, potende e nello tempo elastico, alla economia del movimento del busto e delle braccia. Dalla perfetta spinta dei piedi all'equilibrio costante del corpo che pur nella distensione della falcata rimane sempre perfettamente in linea. Una macchina umana che gira per una risultante data da un cuore di ferro, due gambe di acciaio e da una volontà inflessibile di vincere e di superarsi. Il volto contratto ha mostrato lo sforzo tremendo a cui era sottoposta la sua macchina meravigliosa: ma mai, in nessun momento, ha dato a vedere che essa potesse subire degli inceppamenti, delle pause. Uno spettacolo unico per gli sportivi romani che per mezzo di Vladimir Kuts hanno forse imparato ad amare l'atletica leggera.

La prestazione del campione sovietico ha in parte rivalutato il «meeting» romano che specie nella seconda giornata era rimasto al di sotto delle aspettative. Infatti Sidlo e Kuznetsov si sono fatti battere dal finlandese Ahvenniemi (Sidlo ha la scusante di essersi infortunato); Dordoni si è ritirato a metà gara nei 20 km di marcia in preda al solito dolore al fegato, lasciando la vittoria allo svizzero Marquis. Riakowski e Krivonosov hanno riportato il successo nel triplo e nel martello rimanendo però al disotto del loro normale rendimento di assoluto valore mondiale.

In compenso, oltre al record mondiale di Kuts, si sono avuti tre nuovi record nazionali ad opera del greco Depastas (800 metri), dello svedese Asplund (nel martello) e dello svizzero Wagli (sempre negli 800 m.)

Degli italiani la citazione spetta alla Giusi Leone che ha vinto chiaramente i 100 metri davanti alla inglese Armitage ed ha disputato una bellissima ma sfortunata frazione nella 4 x 100. Ballotta si è classificato al secondo posto nel salto con l'asta vinto dallo jugoslavo Lukmann e Scaro ha avuto il merito di far saltare in piedi gli spettatori con la sua spettacolosa volata che gli ha fruttato il secondo posto negli 800 metri dietro Depastas.

In complesso una riunione in sordina ravvivata dallo «squillo» finale di Vladimir Kuts: ma, in verità, eravamo andati all'Olimpico con la segreta convinzione che solo per lui lo spettacolo fosse stato allestito e Vladimir ne è stato il degno protagonista.

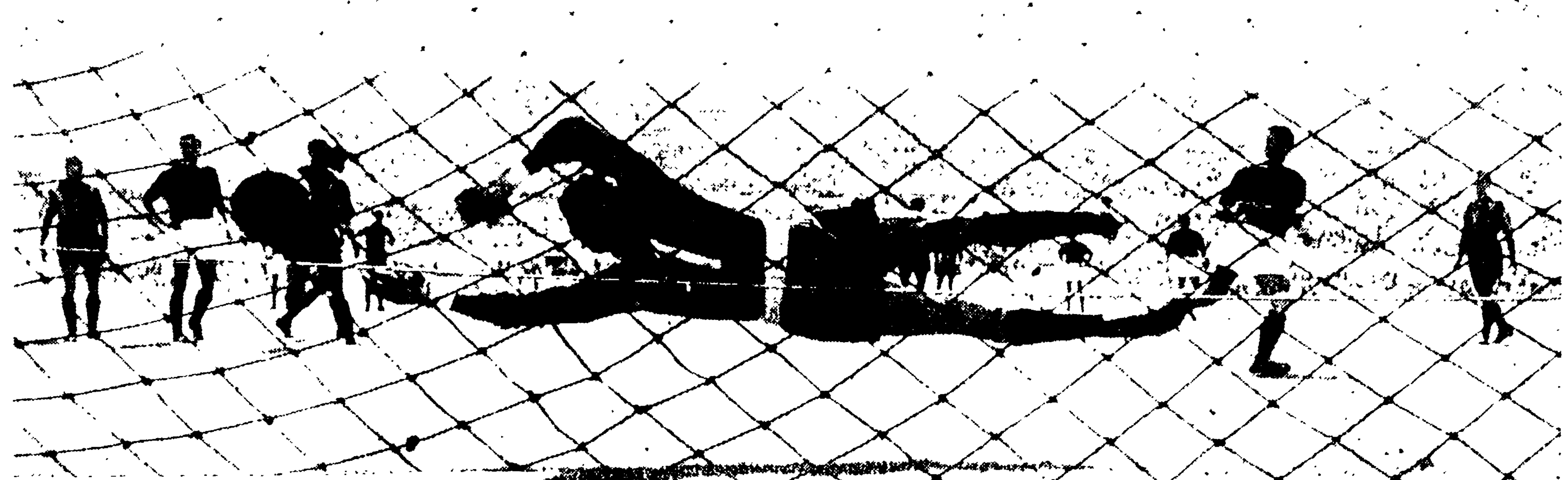
REMO GHERARDI

La Balas con 1,76 eguaglia il record del salto in alto

BUCAREST, 13. — La romena Yolanda Balas ha battuto il primato europeo del salto in alto con metri 1,76 eguagliando con tale misura il record mondiale.

GRAZIE ANCHE AD UN RIGORE E AD UN AUTOGOAL DI TESCONI

LA ROMA SUPERA IL VERONA (2-1)



ROMA - VERONA 2-1 — GIULIANO mette a segno su rigore il primo goal giallorosso: vano è il tuffo di Ghizzardi che riuscirà solo a sfiorare la palla senza poter evitare la rete

Una vittoria stentata

ROMA: Panetti; Griffith, Corsini; Giuliano, Stucchi, Menegotti; Ghiggia, Pistrin, Secchi, Lojodice, Morbello.

VERONA: Ghizzardi; Basiliani, Cattica; Tesconi, Rosetta, Larini; Bagnoli, Stefanini, Del Vecchio, Gundersen, Bassetti.

ARBITRO: Marchese di Napoli.

RETI nel p.t. al 30' Giuliano (rigore); al 39' Larini (rigore); nella ripresa al 21' Tesconi (autogoal).

Auff! Anche questa è fatta, anche il Verona è uscito battuto dall'Olimpico, altri due punti sono venuti a fare più bella la classifica della Roma: ma che faticaccia e che pene! Privo di Da Costa e di Nordahl (il secondo dei quali escluso all'ultimo momento da Stock con una decisione assai discutibile) l'attacco giallorosso forse non sarebbe riuscito a venire a capo della partita se prima Marchese non avesse concesso un rigore su un «sandwich» ai danni di Secchi e se poi (cioè dopo il pareggio raggiunto dagli scaligeri pure su rigore) un provvidenziale autogol non fosse venuto a dare la vittoria alla squadra romana.

Così a fine gara gli applausi dei «praticisti» hanno avuto la prevalenza sui fischi degli «esteti»: ma ancora una volta, e a maggior ragione di domenica scorsa dobbiamo schierarci con i secondi. E non c'è nemmeno da prendersela con le «tattiche» per giustificare il pietoso spettacolo offertoci dalla «matinée» dell'Olimpico: la Roma infatti ha giocato una onesta partita d'attacco, non riuscendo a concretare la sua superiorità evidentissima per tutta la partita a causa della pochezza dei suoi avanti!

Fra i quali solo Lojodice merita la citazione d'obbligo per la sua infaticabile opera di costruzione e per le sue temibili puntate a rete: su ciascuno degli altri la critica obiettivamente non può fare a meno di appuntare i suoi strali. A cominciare da Ghiggia edizione «fuoco tutto io» (anche se ha offerto qualche interessante ma raro spunto ai compagni di reparto), per continuare con i confusionari Secchi e Pistrin sempre alla ricerca della posizione giusta (ed il primo dominato letteralmente dal «vecchio» Rosetta), per finire poi con il

(Continua in 6 pag. 2. colonna)

ROBERTO FROSI

Il punto

Chi aveva messo l'accento sullo scarso valore delle tre avversarie travolte dal Napoli (Genoa, Atalanta e Verona) per giustificare gli ultimi dubbi sulla veloce e temibile squadra di Amadei è bello che servito: anche il «bunker» patavino al quale era stato affidato il ruolo di definitivo banco di prova dell'attacco atomico partenopeo è stato schiantato con irrisoria facilità da quattro reti di Pesaola, Franchini, Vinicio e Brugola.

Una facilità tanto più sorprendente e clamorosa se si considera come il Padova domenica scorsa era stato piegato solo di misura dalla Juventus: tanto più clamorosa e sorprendente se si raffronta alla visibile difficoltà accusata anche nella sesta giornata dai quintetti di punta della capolista e della Roma terza classificata, riuscite ad imporsi alle avversarie di turno (rispettivamente il Torino ed il Verona) con una solitaria rete di Charles la prima, e su rigore ed un autogoal la seconda.

Ancora e sempre il Napoli alla ribalta allora: e al Napoli possiamo affiancare idealmente anche la «rediviva» Fiorentina uscita vittoriosa da «Marassi».

Dopo aver chiuso il primo tempo in parità (reti di Montuori ed Abbadie) i viola si sono scatenati nella ripresa aggiudicandosi l'incontro con altri due goal di Lojacono e Julinho. Una vittoria netta e indiscutibile specie se si considera che il Genoa era una delle quattro squadre ancora alla ricerca della vittoria (ed anche le altre, cioè il Torino, l'Atalanta costretta al pareggio dalla Lazio, e il Milan inchiodato sul pari dall'Udinese, non sono riuscite a fare di meglio).

Ma è presto per parlare di una Fiorentina tornata degna dello «scudetto»: bisognerà attendere nuove conferme che speriamo non tardino ad arrivare. Del resto l'attesa s'impone anche per le altri «grandi» ancora in rodaggio: per cominciare con l'Inter costretta al pareggio dall'Alessandria, per continuare con Bologna e Sampdoria divisesi fraternamente la posta, per finire con il Milan e la Lazio imbattute in trasferta.

Comunque pur con tutte le cautele del caso bisogna sottolineare il valore delle imprese della Sampdoria e della Lazio: la prima ha rimontato ben tre goal al Bologna e la seconda ha sfiorato la vittoria in casa degli orobici atalantici.

Si può concludere il panorama della giornata citando brevemente la netta vittoria del Lanerossi sulla veloce e temibile Spal, ma prima di terminare bisogna ricordare che domani, secondo quanto annunziato a suo tempo dovrebbero venire diramate le prime convocazioni azzurre per la difficile ed impegnativa trasferta di Belfast. Si potrà dire allora che i risultati della sesta giornata sono venuti per rispondere alle speranze di Foni: la conferma del Napoli e il risveglio della Fiorentina dovrebbero costituire le indicazioni più utili per il selezionatore della nazionale. Quanto dire che finalmente si è aperto uno spiraglio di luce all'orizzonte nuvoloso del calcio italiano...

LA CRONACA DELLE APPASSIONANTI GARE DEL MEETING

Entusiasmante nei 100 m. la Giusi Leone che ha dato all'Italia la seconda vittoria

Successi di Krivonosov (martello), Marquis (20 km. marcia), Riakowski (triplo), Lukmann (asta), Ahvenniemi (giavellotto), Trollsas (400 ost.), Depastas (800 m.), Bartenier (200 m.) e della staffetta femminile tedesca

Si comincia alle ore 14 che il sole picchia sulle teste dei numerosi spettatori che già gremiscono le scalee dello Stadio. I marciatori sono i primi ad iniziare la loro fatica, mentre Krivonosov comincia ad entusiasmare con i suoi poderosi lanci nel martello. Ma ecco la successione delle gare:

MARTELLO: Successo di Krivonosov che pur rimanendo al di sotto del suo record personale ha dimostrato continuità di rendimento con lanci tutti al di sopra dei 60 metri. Bellissimo un lancio di 65 metri purtroppo nullo. Il suo migliore è stato il sesto con m. 63.55. Secondo si è classificato il romeno Rascanescu che ha lanciato a m. 60.62 precedendo lo svedese Asplund che con m. 60.42 ha migliorato il record nazionale.

SALTO TRIPLO: Prevista la vittoria del sovietico Ryakowski che però non si è trovato molto bene al secondo passo. Stranamente, come Stepanov, egli è apparso sempre abbassato nella fase finale di battuta. La sua migliore misura è stata di m. 15.80 nettamente superiore a quella conseguita da Battista (Francia) che anche lui opaco ha saltato m. 15.12. Al terzo posto si è classificato lo svedese Norman che con m. 14.62 ha superato di 2 cm. il nostro Cavalli (14.60). Inferiore alle aspettative Gatti (14.54).

MARCIA 20 KM: La «defaillance» di Dordoni ha tolto lustro alla gara. Fino ai 9 km. Dordoni e lo svizzero Marquis si sono dati battaglia alternandosi al comando. Poi il colpo di scena: il solito dolore al fegato ha fatto fermare l'italiano che solo dopo un attimo di attesa è ripartito all'inseguimento di Marquis. Incitato dagli applausi del pubblico Dordoni è riuscito a coronare il suo sforzo dopo 2 giri ma al 12 km. non ce l'ha fatta più e si è ritirato. Via libera dunque per Marquis che non ha avuto più avversari. Ecco i passaggi: 5 km. in 24'48"4; 10 km. in 49'54"2; 15 km. in 1.16' 21". Tempo ai 20 km.: 1.42'22"3 10. Il secondo, l'inglese Hall ha impiegato

R. G.

(Continua in 5 pag. 2. col.)

GIUSI LEONE ha dato la seconda vittoria all'Italia battendo nei 100 m. piani l'inglese Armitage (a destra)

IL DETTAGLIO TECNICO:

SALTO CON L'ASTA: 1) Lukmann (Jug.) m. 4,20; 2) Ballotta (It.) 4,10; 3) Gras (Fr.) 4,10; 4) Scaglia (It.) 3,80; 5) Cappellari 3,80.

200 PIANI MASC.: 1) Bartenev (URSS) 21"2; 2) Nilsen (Norv.) 21"5; 3) Shenton (G.B.) 21"5 a spalla; 4) Weber (Svi.) 21"6; 5) Malmroos (Svi.) 21"8; 6) Tschudi (Svi.) 22"1.

STAFF. FEMM. 4 - 100: 1) Germania (Hendrix, Klinge, Liberle, Fuhrmann) 46"3; 2) Italia (Costa, Bertoni, Greppi, Leone) 46"5; 3) Inghilterra (Wyatt, Wheeler, Dudderidge, Young) 46"8; 4) Francia (Henry, Picado, Pierrot, Fluchot) 47"1.

MARCIA Km. 20: 1) Marquis (Svi.) 1.42'22"1; 2) Hall (G.B.) 1.45'00"8; 3) Reymond (Svi.) 1.45'14"0; 4) Cignoli (Italia) in 1.50'34"8.

METRI 400 AD OSTACOLI (1. Serie): 1) Martini M. (It.) 54"2; 2) Danelutti (It.) 54"6; 3) Mattei (It.) 55"0; 4) Bonanno (Italia) 55"5; 5) Salvadori (Italia) 56"1.

METRI 400 AD OSTACOLI (2. Serie): 1) Trollsaas (Sv.) 52"5; 2) Galliker (Svi.) 52"8; 3) Hildreath (G.B.) 54"1; 4) Gimelli (It.) 54"2; 5) Poilini (It.) 55"4.

METRI 800 (1. Serie): 1) Wagli (Svi.) 1'50"6; 2) Gruje (Jug.) 1'51"1; 3) Lopatto (It.) 1'55"7; 4) Viragh (It.) 1'58"8; 5) Brunetti (It.) 1'59"5.

Wagli 1'50"6 nuovo record svizzero.

METRI 800 (2. Serie): 1) De-

(Continua in 5 pag. 5 col.)

IMBATTUTI A BERGAMO I RAGAZZI DI CIRIC (1-1)

A 14' dalla fine la Lazio pareggia una partita che avrebbe potuto vincere

Annovazzi e Pozzan sono stati i marcatori — Orlandi ha parato anche un rigore — Numerose le occasioni sciupate dagli attaccanti biancoazzurri

LAZIO: Orlandi, Molino, Eufemi, Carradori, Pinardi, Fuin, Muccinelli, Pozzan, Vivolo, Burini, Selmsson.

ATALANTA: Galviati, Cardoni, Roncoli, Vittoni, Janich, Angeleri, Lenuzza, Annovazzi, Bonistalli, Conti, Longoni.

ARBITRO Sig. Menchini di Udine.

MARCATORI: nella ripresa Annovazzi al 3' e Pozzan al 31'.

NOTE: Calci d'angolo 5 a 4 per l'Atalanta. Spettatori 15 mila circa. Giornata di sole, terreno in condizioni soddisfacenti. Incidenti a Muccinelli, Longoni, Bonistalli, ma fortunatamente non di grave entità.

(Dal nostro inviato speciale)

BERGAMO 13. — A meno di un quarto d'ora dalla fine, un preciso colpo di testa del biondo Pozzan ha permesso alla Lazio di pareggiare una partita che poteva vincere ed ha rischiato di perdere. Proprio così. Ed anche se l'Atalanta più sciupone di quanto la sua classifica e la preoccupante sterilità della sua prima linea possano permetterlo, ha fallito un discutibile rigore è stata la Lazio a trovarsi più spesso ad un palmo del successo pieno. In tre o quattro occasioni altrettante palle-goal sono state o sciupate o fallite per un soffio da Selmosson, Vivolo e Muccinelli. E poiché l'attuale Lazio non guazza nell'abbondanza, le cose non sono andate più in là di un risultato pari.

Ma in fondo questa conclusione non dovrebbe dispiacere a nessuno, almeno per quanto riguarda i protagonisti. Deluso invece, è stato il pubblico, e le bordate di fischi ind rizzati ai giocatori hanno voluto dire che tecnicamente questa partita non ha certamente portato acqua al mulino del foot-bal.

Nessuno scandalo, intendiamoci, visto che la mediocrità del nostro gioco del calcio è consuetudinaria, tuttavia da spettacoli come questo il suo scosso prestigio non ne esce certamente puntellato. Risultato equo, ripetiamo: ha attaccato di più l'Atalanta nei primi 45' prima e dopo l'episodio del rigore, ha fatto lo stesso la Lazio dopo il riposo, quando in un batter d'occhio si è trovata a dover inseguire per rimediare ad un pallonetto diabolico che capitan Annovazzi era riuscito a depositare alle spalle di Orlandi (ingenuo in questo episodio ma bravo in parecchi altri).

Una volta riportata la gara sui binari della parità la squadra romana ha insistito tentan-

GIORDANO MARZOLA

(Continua in 1 pag. 9 colonna)

LAZIO - ATALANTA 1-1 — Nei primi minuti di gioco il portiere orobico GALBIATI è riuscito a evitare un goal sicuro uscendo alla disperata sui piedi di Muccinelli (telefoto)

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta-Lazio	x
Bologna-Sampdoria	x
Genoa-Fiorentina	2
Inter-Alessandria	x
Lanerossi-Spal	1
Napoli-Padova	1
Torino-Juventus	2
Udinese-Milan	x
Cagliari-Bari	2
Prato-Catania	1
Triestina-Marzotto	1
Biellese-Carbosarda	2
Legnano-Sarom Rav.	1

Il monte premi è di L. 168.935.052.

LE QUOTE: ai 13 «13» L. 18.035.000 circa, ai 462 «12» L. 507.000 circa

TOTIP

1. CORSA: x-2; 2. CORSA: 1-2; 3. CORSA: x-1; 4. CORSA: 1-x; 5. CORSA: 2-x; 6. CORSA: 1-2.

Il Monte premi è di L. 21.026.801.

LE QUOTE: ai «dodici» L. 85.470; agli «undici» L. 11.612; ai «10» L. 2002.

La cronologia del record

14'36"6	Kolehmainen (Finl.)	1912
14'35"4	Nurmi (Finl)	1922
14'28"2	Nurmi (Finlandia)	1924
14'17"	Lehtinen (Finl)	1932
14'08"8	Mäki (Finl)	1939
13'58"2	Hägg (Svezia)	1942
13'57"2	Zatopek (Cecosl.)	1954
13'56"6	Kuts (Urss)	1954
13'51"6	Chataway (G. Br.)	1954
13'51"2	Kuts (Urss)	1954
13'50"8	Iharos (Ungheria)	1955
13'46"8	Kuts (Urss)	1955
13'46"0	Iharos (Ungheria)	1955
13'36"8	Pirie (G. Bretagna)	1956
13'35"0	Kuts (Urss)	1957

«Sputnik» Kuts

L'EROE della DOMENICA

Partì con lo stesso passo che tutti gli altri «sparano» solo nelle volate finali spalla a spalla. Dopo cento metri era già in testa, e per un po' di tempo il suo elegante amico Bolotnikov gli tenne dietro con coraggio. Poi andò via con quei suo passo ampio e sincrono, le braccia volteggianti come due stantuffi, la testa incassata fra le spalle, un morbido ciuffo di capelli biondi sempre mossi dal vento. Andò via, e ogni volta che passava a «Tevere» e a «Monte Mario» la gente applaudiva, e lui imperturbabile pareva uno «Sputnik» di carne e d'ossa che inanellasse l'orbita ellittica dello Stadio. Girava intorno alla gran cattinella con un pulsare ritmico: la favolosa macchina umana. Il suo «bip-bip» pareva di sentirlo echeggiare nel «tun-tun» di trentamila cuori eccitati e lo spasimo soprattutto dal momento in cui lo speaker ci disse che il tempo di Kuts ondeggiava sul filo del record mondiale. Sarebbe stata la prima volta che a Roma, così pigra come capitale «atletica», qualcuno avrebbe battuto un record mondiale: e la quinta in Italia, da quando onesti e coraggiosi giovanotti si battono sui verdi prati e le brune piste e i rossi trampolini dello sport più bello e più «serio», dello sport assoluto per così dire. (Solo Beccali nel 1933 sui 1500, Harbig nel 1939 sugli 800, Consolini nel 1954 nel disco e Sidlo nel giavellotto a Milano nel 1956 vennero prima di Kuts).

Quando lo speaker ci avvertì che forse c'eravamo, che Kuts a poco a poco superava Pirie invisibile e lontano, l'ultimo sole di Roma stava incendiando, per uno di quei tramonti che solo qui si vedono, certe facciate di case che sbirciano sopra la Tribuna Tevere. Non ci voleva di meno per festeggiare degnamente «il più grande corridore del mondo», come lo chiamò il suo tremendo rivale Chataway, in un commovente telegramma di congratulazioni speditogli il giorno ch'egli frantumò il record che l'asso inglese si teneva stretto come un tesoro.

Il più grande e il più sereno. Accetto gli applausi e i fiori, ma a un certo punto, quando ancora volevamo dirgli bravo, prese uno di quei «fugoni» di quelli ci sta abituando. Chi lo conosce dice che è un giovanotto modesto (dice «no» e scusatemi), ma è alto solo un metro e 72 e pesa 72 chili che non si dove tenere le mani e facilmente arrossisce, ed è felice e se stesso — «cultura», implacabile, scattante — solo quando gli danno il via e lui s'invola guardando sempre avanti e facendo sussultare i muscoli poderosi delle sue bianche gambe nordiche.

Ha trent'anni il «marinaio» ucraino, quando nacque i suoi compaesani festeggiavano il 1. maggio del primo decennio dopo l'Ottobre. Diventò allievo ufficiale di marina, e solo allora cominciò a provarsi nello sport. Nel 1950 corse i suoi primi 5000 metri in una vera gara, tocco appena i 15'34". Due anni dopo stava sui 14'02" e già nel 1954 era primatista mondiale. Ci sono voluti trent'anni per scendere sotto i 14', e in tre anni, da quando Kuts ha «frustato» con il suo ritmo terribile tutti i grandi campioni del tempo suo, siamo già a 13'35".

E' una gran bella cosa che «ci siamo» da Roma, che così ha cominciato a farsi la bocca alle orge di emozioni che ci toccheranno fra un paio d'anni. Ed è stato anche bello che a darci il primo record sia stato Kuts, l'ex marinaio di Ucraina, uno dei più grandi campioni del nostro secolo (vogliamo divertirci a dire che soltanto Coppi, Owens, Sugar Robinson, John Marshall, Nurmi e Zatopeck metteremmo al suo fianco in un'impossibile gruppo «supremo»), un giovanottino modesto che tirava i fiori uno per uno alla gente tutta in piedi e poi scappò via a nascondersi, forse per gustare da solo, a occhi chiusi, in un empito d'ineffabile gioia, il senso e il sapore e lo stupore della sua ultima e miracolosa vittoria.

PUCK